



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA**

*Inaugurazione dell'Anno Accademico 2015-2016*

*Saluto del rappresentante del personale tecnico amministrativo e bibliotecario*

*Dott.ssa Augusta Franco*

*Potenza, 21 marzo 2016*

*SALUTI*

Magnifica Rettrice, Magnifici Rettori, Illustre Pro Rettore Vicario, Egregio Direttore generale, Amplissimi Direttori, Chiarissimi Professori, Autorità, Colleghi, Studenti, Gentili Ospiti

Porgo a tutti i saluti del Personale tecnico, amministrativo e bibliotecario

*PERCHÉ LE UNIVERSITÀ?*

L'interrogativo appartiene ad Umberto Eco, è il titolo del discorso che nel 2013, tenne per le celebrazioni del 25° anniversario della *Magna Charta Universitatum*, sottoscritta nel 1988 dai rettori europei ed extraeuropei, in occasione del nono centenario della fondazione dell'Università di Bologna, la più antica università del mondo occidentale.

In quel discorso, Eco compie un excursus storico argomentando come le U. siano il fondamento dell'identità europea. E non solo.

Intende confutare l'idea diffusa, e propalata dai mezzi di comunicazione, che esprime dubbi sulla utilità delle vecchie istituzioni di formazione.

Così Eco, avvalorando la posizione di quanti ritengono che l'identità europea non può basarsi soltanto su una moneta unica, torna alle origini della formazione delle istituzioni universitarie europee: è verso l'XI secolo, in un contesto geopolitico di frammentazione e di lotte, che si va creando, attraverso il territorio europeo, una rete di eruditi e studenti, che si spostano tra studi e centri di cultura europei. Questa rete utilizza un comune linguaggio, il latino medievale.

E sono i nodi di questa rete, gli studi e centri di cultura, che si vanno trasformando nelle Università che sono arrivate fino a noi, istituzioni che si svilupperanno nei secoli successivi con interconnessioni tali da fare invidia alla futura Internet.

Le Università dunque costituirono il fondamento dell'identità europea e formarono un primo nucleo di una futura comunità culturale.

Nel concetto di Università è insito il concetto di globalizzazione, ma non nell'accezione comune, non nel senso di globale appiattimento e tendenza al pensiero unico, ma con riferimento al collegamento globale tra gli studiosi e alla globalità dei campi di studio.

Infatti è insito nel concetto di studio e di ricerca il collegamento, la connessione la condivisione e il confronto, più vasti possibile, non certo l'isolamento o la censura.

Le U. sono luoghi di confronto, di discussione tra visioni del mondo diverse, luogo di rafforzamento e difesa di valori fondativi universali, che da qui vengono diffusi e propagati al resto della società.

Con queste affermazioni U. Eco ritiene di aver risposto all'interrogativo e di aver dimostrato sufficientemente la necessità che le Università continuino ad esistere oggi.

Ma continua, con altre considerazioni.

Osserva, ad esempio, come sarebbe ingenuo credere che la conoscenza porti automaticamente la pace e la misericordia: nel corso della storia gruppi di accademici hanno avallato il razzismo, l'intolleranza, il colonialismo; uomini amanti della cultura sono stati capaci di organizzare campi di sterminio; ma, è certo, per realizzare tali progetti è stato necessario eliminare, uno ad uno, gli oppositori, le menti critiche.

Le U. sono i luoghi di formazione di menti critiche, pertanto *“rappresentano da sempre un pericolo per ogni genere di dittatura”*.

Ma ancora, le U. sono luoghi in cui si elabora, preserva e tramanda la **memoria**. L'identità di una società è sempre stata affidata alla memoria, perché *“senza memoria non c'è sopravvivenza”*.

Eco, riferendosi alla realtà di oggi, sottolinea in particolare il ruolo fondamentale che devono avere le Università per le giovani generazioni nel preservare la **memoria critica**, minacciata dall'invadenza dei mass media.

E devono essere baluardo contro la tendenza alla perdita anche della **memoria storica**, dovuta alla stessa natura dei mezzi di comunicazione e all'eccesso di *“rumore”*, ovvero un eccesso di informazioni.

Le U., infatti, dispongono anche delle istituzioni deputate a raccogliere, selezionare, organizzare, tutelare e diffondere le memorie scritte per la presente e futura utilizzazione: sono gli **archivi e le biblioteche**.

Se la visione di Umberto Eco non è errata, e dunque

gli Atenei sono organismi tanto determinanti per la vita di una civiltà, perché mai in Italia le politiche che hanno inciso sulla vita delle università negli ultimi decenni, pur chiamate “riforme”, hanno invece falciato finanziamenti, corsi di studio, organici, promuovendo un disinvestimento generalizzato, quando da sempre le percentuali degli investimenti per l'Università e la ricerca, e per l'istruzione in generale, sono le più basse dei Paesi avanzati?

E ci sarebbe anche un'aggravante, ed è un dubbio che si va affermando sempre più nel mondo accademico, ovvero che le politiche di “riforma” e “spending review”, attraverso la valutazione, abbiano operato non equamente e, addirittura intenzionalmente, con l'intento di penalizzare i più deboli tra gli Atenei, anche se meritevoli e addirittura virtuosi, e in special modo quelli del Mezzogiorno. Insomma, si prepara lo sterminio degli atenei piccoli e meridionali.

## *UMILIATI E OFFESI. IL PERSONALE TECNICO, AMMINISTRATIVO E BIBLIOTECARIO*

Il personale TAB rappresenta una quota del capitale umano di un Ateneo, svolge funzioni amministrative e tecniche di supporto all'attività didattica e di ricerca e possiamo definirlo il tessuto connettivo di questo organismo.

...Immaginiamo che sparisca... un bel sospiro di sollievo, eh...?! ... quanto tempo durerebbe, però, questo senso di liberazione?

Senza il PTAB non si terrebbero gli esami, non si svolgerebbero le sedute di laurea, niente aggiornamenti delle carriere, nessuna partenza per l'Erasmus, non ci sarebbe orientamento, niente tirocini, no esercitazioni, i laboratori non funzionerebbero a pieno, niente contratti, niente manutenzione, la rete informatica non sarebbe presidiata, gli ingressi e le aule chiusi, non si potrebbe studiare e consultare libri e documenti nelle biblioteche, ... non si pagherebbero le borse di studio, gli assegni di ricerca, non si accrediterebbero gli stipendi...

Nel bene e nel male, forse è meglio che ricompaia?!

A dispetto di quanto si immagini, al PTAB per svolgere i propri compiti è richiesta professionalità e anche di alta specializzazione. Se ci riferiamo solo agli ultimi anni, le nuove complesse competenze attribuite agli Atenei dalle normative generali e specifiche hanno definito numerosi e complessi obiettivi, in tutti gli ambiti: l'autonomia didattica; l'amministrazione digitale; la contabilità economico-patrimoniale; l'internazionalizzazione; il Sistema di autovalutazione, valutazione e accreditamento dei corsi di studio; la riorganizzazione delle strutture primarie; la performance organizzativa; l'anticorruzione; la trasparenza etc.

Il PTAB ha contribuito, se non lavorato in prima linea, per il raggiungimento di tali obiettivi e a fronte di nuovi complessi compiti, responsabilità e attività, dal punto di vista contrattuale e salariale è, invece, regredito, per di più, in un quadro di crisi economica epocale.

Premesso che le retribuzioni del PTAB dell'U. Sono le più basse del comparto pubblico,

e dunque, contratto nazionale è bloccato dal 2009; bloccato per legge il salario accessorio, ferme le progressioni economiche (leggasi: scatti non automatici, ma per concorso). Ma anche localmente ci siamo impegnati per la "spending review" ... peggiorando la situazione e paralizzando le progressioni economiche per 10 anni, bloccando le progressioni, anche quelle di carriera, per 12 anni e prima ancora non svolgendo i corsi-concorso e con una contrattazione integrativa stagnante e in ogni caso, svuotata di senso dai tagli e blocchi della spesa.

Ma non ci è bastato. Ci siamo anche confezionati una retrocessione: dopo 10 anni per ca. 100 colleghi che avevano partecipato all'ultimo concorso di progressioni verticali.

Ma c'è una consolazione: la certezza per il futuro di pensioni adeguate al costo della vita...

Eppure continuiamo ad impegnarci e a collaborare, forse soltanto per un senso di dignità, un senso del dovere, e per fedeltà ... forse perché conserviamo la memoria di un diverso status giuridico della nostra categoria, quello di Impiegati Civili dello Stato.

Concludendo, se il quadro delineato è corretto,

QUO USQUE TANDEM...?

Fino a che punto, dunque si abuserà della pazienza della comunità universitaria?

Fino a che punto, dunque si approfitterà della condiscendenza di alcuni?

Fino a che punto, dunque si approfitterà dell'inerzia a reagire?

Fino a che punto, dunque si dovrà arrivare nella demolizione del sistema di istruzione pubblico per avere – finalmente - una sana, decisiva e unitaria reazione a tutto ciò da parte della comunità universitaria e delle parti sane della società e della politica?

APPENDICE: MAGNA CHARTA UNIVERSITATUM

è il documento - di cui si parlava all'inizio - che ha sancito i principi fondanti delle Università, è stata sottoscritta nel 1988 inizialmente da 388 rettori di atenei di tutto il mondo e ad oggi i firmatari sono oltre 770:

- Autonomia
- Indipendenza morale e scientifica da ogni potere politico ed economico;
- Le attività di ricerca e di didattica sono inscindibili
- Libertà di insegnamento, di ricerca e di formazione
- Rifiuto dell'intolleranza e la promozione del dialogo e dell'incontro tra studiosi capaci di trasmettere sapere e studenti con volontà e capacità di arricchirsene;
- Ignorare le frontiere geografiche e politiche
- Necessità di conoscenza reciproca e interazione delle culture

A tutti un buon risveglio

Buona primavera!